

MIO AMICO NANUK (IL) MIDNIGHT SUN

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Editore S.A.S. Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

1

Regia: Roger Spottiswoode, Brando Quilici

Interpreti: Dakota Goyo (Luke Mercier), Goran Visnjic (Muktuk), Bridget Moynahan (Madison Mercier), Duane Murray (Jake Murdoch), Peter MacNeill (Albert Speck), Kendra Leigh Timmins (Abbie Mercier), Linda Kash (Zia Rita), Brendan Hennessey (Simon), Michelle Thrush (Eta), Imajyn Cardinal (Nuvua)

Genere: Avventura - **Origine:** Canada/Italia - **Anno:** 2014 - **Soggetto:** Brando Quilici - **Sceneggiatura:** Bart Gavigan - **Fotografia:** Peter Wunstorf - **Musica:** Lawrence Shragge - **Montaggio:** Pia Di Ciaula - **Durata:** 98' - **Produzione:** Rob Heydon, Brando Quilici, Karine Martin, Kim Todd per Media-Max, HD Productions, Original Pictures, Rob Heydon Productions - **Distribuzione:** Medusa (2014)

Nell'ampia galleria di orsi da letteratura, diventati, dopo il successo in libreria, personaggi di film, cartoni e serie tv, si afferma, prima goffo, poi sempre più agile, il protagonista del "Mio amico Nanuk", il film che Brando Quilici ha girato, insieme a Roger Spottiswoode, tra Polo Nord e dintorni. Piccolo, bianco e peloso, il cucciolo del film (supportato, quando necessario, da adeguate controfigure) è l'irresistibile attrazione di una classica storia di amicizia tra uomo e animale. Le cronache dal set raccontano di notevoli difficoltà dovute alle riprese su distese di ghiacci in via di scioglimento, alle violente tempeste di neve, e, naturalmente, al fatto che, pur amandosi immensamente, Nanuk e Luke (Dakota Goyo) sono pur sempre mammiferi appartenenti a due specie diverse. Il primo continuava a crescere scoprendo la sua indole di predatore, il secondo cercava di renderlo felice con doni alimentari. In mattinata Nanuk dava il meglio di sé, ma, dopo la pappa, guai a fargli saltare il riposino quotidiano. Il risultato, sullo schermo, è elettrizzante, ma le dinamiche del dietro le quinte, tra debuttanti e future star, devono essere state simili a quelle dei film con attori privi di pelliccia. Tranne, presumibilmente, che sul piano delle relazioni interpersonali. Più autentiche, più strette, di sicuro più naturali.

La Stampa - 13/11/14
Fulvia Caprara

'Se saprai mantenere la testa quando tutti intorno a te la perdono, e te ne fanno colpa. Se saprai avere fiducia in te stesso quando tutti ne dubitano, tenendo però considerazione anche del loro dubbio. Se saprai aspettare senza stancarti di aspettare...': il piccolo Luke se li ripete spesso questi versi della poesia

'Se' ('If') di Rudyard Kipling, che gli aveva insegnato suo padre. Se li ripete durante quello che poi descriverà come un 'viaggio terribile e meraviglioso' che ha compiuto in compagnia di un cucciolo di orso. Luke vive a Devon nel nord del Canada, vicino al Circolo polare, con la madre (una ricercatrice) e la sorella, dopo che il padre è morto anni prima inghiottito dai ghiacci del Grande Nord. Un giorno un'orsa bianca in cerca di cibo si avventura nel paese e viene catturata dallo sceriffo e dagli addetti a questo servizio, che la narcotizzano e la trasportano in elicottero nella zona di Cape Resolute, lontana dall'abitato. Nessuno si era accorto che la madre aveva con sé il cucciolo, proprio quello che Luke scopre nascosto nella sua rimessa. Decide così, contro il parere di tutti e lanciandosi in una folle avventura, di riportare il cucciolo alla madre. Inizierà così quel viaggio 'terribile e meraviglioso' al termine del quale Luke non solo avrà vissuto una straordinaria avventura, ma sarà cresciuto e diventato quell'uomo che suo padre avrebbe voluto diventasse. Gli dà una grossa mano Muktuk, una guida locale mezzo canadese e mezzo Inuit che è però invisibile alla famiglia di Luke essendo stato implicato, anni prima, nella morte del padre. È però il solo che si può avventurare sui ghiacci della banchisa che si sta sciogliendo, per andare a salvare il ragazzo. Il quale ha imparato a convivere con il cucciolo, del quale è diventato un grande amico e a cui ha dato il nome di Nanuk, che in eschimese significa 'Orso vagabondo' (nome che rimanda al celebre documentario di Robert Flaherty "Nanuk l'eschimese" del 1922) e che in un paio di occasioni gli salva anche la vita. 'Se saprai riempire ogni inesorabile minuto - continua la poesia di Ki-

plyng - dando valore ad ognuno dei sessanta secondi, Tua sarà la Terra e tutto ciò che è in essa. E quel che più conta - sarai un Uomo, figlio mio!'. Alla fine della sua avventura Luke è cresciuto: ha riportato il cucciolo d'orso alla madre, sfidando tutto e tutti, e si è contemporaneamente affrancato dalla propria, di madre, sotto la cui ala protettiva (forse troppo) aveva fino ad allora vissuto. Notevole il lavoro di regia naturalistica di Brando Quilici (anche produttore), figlio di Folco, che ha codiretto il film con Roger Spottiswoode e il lavoro di Dakota Goyo nei panni di Luke, finalmente un bambino vero e non uno dei soliti mostriciattoli insopportabili che da anni ci propone Hollywood.

L'Eco di Bergamo - 15/11/14
Andrea Frambrosi

Brando Quilici è figlio di Folco Quilici, il nostro maggiore documentarista, specie a contatto con la natura. Brando, da trent'anni, si è messo sulle sue stesse strade, specializzandosi principalmente in serie televisive in America e in Europa che hanno presto rivelato una sua passione per i ghiacci, come la storia di un uomo dell'era glaciale, dei documentari sull'Himalaya e uno sull'Artico che lo ha visto vivere per tre anni al Polo, non trascurando comunque i deserti e le tante vicende, spesso misteriose che, ai tempi degli Egizi, si sono svolte tra le loro sabbie roventi. Con il film di oggi, "Il mio amico Nanuk", torna ai ghiacci, nelle sconfinite ma ostili terre dell'Artico e con l'appoggio, per la regia, del noto regista canadese Roger Spottiswoode, ci racconta una storia avventurosa ma anche commovente, di un ragazzino di quattordici anni, Luke, tenuto al riparo da tutto da una madre ap-

prensiva, vedova da poco di un marito morto tra i ghiacci, che si emancipa e impara a diventare uomo quando si imbatte nel cucciolo di una grande orsa bianca che viene dolorosamente separata da lui. Adesso Luke, quando si rende conto di quella situazione, avendo riparato in casa il cucciolo disperato, ha un solo pensiero, quello di riunire madre e figlio pur sapendo che, per raggiungere il suo scopo, dovrà attraversare fino al Nord tutta la calotta artica, con le sue insidie, le sue tempeste, i ghiacci che cominciano a sciogliersi inghiottendo chi, incauto, tenta di passarvi sopra. Un'impresa quasi impossibile ma il ragazzino, a un certo punto, viene spalleggiato da una guida cui era stato molto legato suo padre anche se, in famiglia, lo accusano di non aver saputo salvare proprio quel padre che stava per morire. Comincia così la grande avventura i cui pericoli si presentano tutti secondo le previsioni ma pur dopo vari incidenti e i terribili ostacoli delle tempeste, degli orsi polari e dei ghiacci Luke, il cucciolo e la guida riusciranno nel loro intento e il cucciolo potrà riunirsi alla sua mamma, così come Luke riuscirà a riunirsi alla sua che, disperata, aveva addirittura organizzato una spedizione per rintracciarlo. Considerandolo ormai da quel momento un uomo. Tutto gentile, tutto addirittura affettuoso, specie quando sono di scena, tenerissimi, i rapporti fra Luke e il cucciolo d'orso dal pelo bianco, addestrato ma senza smancerie, in quelle cornici egualmente tutte bianche che sanno accogliere, con naturalezza totale, quanto vi accade in mezzo. Un film per chi ama la natura e le famiglie.

Il Tempo - 13/11/14
Gian Luigi Rondi

"Il mio amico Nanuk", in uscita nelle sale il 13 novembre distribuito da Medusa, è una bella storia. Si potrebbe aggiungere 'per bambini' o 'di preparazione al Natale'. La verità è che non serve perché è bella per tutti. Non banale o buonista, una storia semplice, con un equilibrio difficile da raggiungere senza scadere nel sentimentalismo patetico da un lato o forzare la mano nell'altro. Protagonisti Luke, un ragazzo di 14 anni, e

Nanuk, un cucciolo d'orso bianco che il ragazzo farà di tutto per riportare alla madre. E poi c'è la natura, splendida e terribile nel suo lato selvaggio, che i registi Brando Quilici (figlio di Folco e documentarista per National Geographic e Discovery Channel) e Roger Spottiswoode elevano a comprimaria. Luke ha da poco perso il padre e vive a Devon, nei territori nord occidentali del Canada, con la sorella e la madre ricercatrice esperta di beluga. La trama prende avvio da uno dei mali del mondo moderno: il surriscaldamento globale che riduce di anno in anno la superficie dei ghiacci e fa sì che gli orsi polari e i loro cuccioli si spingano fino ai villaggi dell'Artico alla ricerca di cibo, avvicinandosi pericolosamente agli uomini. È proprio quello che succede a Luke: una femmina di orso polare attacca il garage della sua casa. Come da protocollo, i ranger intervengono per allontanare l'orsa che però si è lasciata dietro un piccolo. Il ragazzo lo troverà e lo proteggerà, riuscendo infine a farlo ricongiungere alla madre dopo un'avventura piena di pericoli tra natura incontaminata, iceberg e tempeste di neve. Anche se indispensabile è l'aiuto della guida locale Muktuk e l'amicizia con gli Inuit, il viaggio che Luke compie è soprattutto solitario: una tempesta improvvisa e il crollo di giganteschi ammassi di ghiaccio infatti lo separano da Muktuk. Abbandonato a se stesso, il ragazzo saprà trovare la giusta direzione, per il profondo nord ma anche per la propria vita. Un film realistico e credibile, che Quilici ha preferito girare senza effetti digitali, e che è il risultato di anni di ricerca e di riprese nell'Artico. Proprio da questa esperienza la storia trae uno dei suoi elementi di forza. L'altro è la semplicità mitica delle grandi storie alla 'Zanna Bianca' e 'Il richiamo della foresta'. Ciò che rimane del film è che Luke non è il solo ad affrontare un viaggio: ogni personaggio ne intraprenderà uno attraverso le proprie paure, ansie e debolezze. Trasformandole in fiducia verso gli altri. Un viaggio che tutti possiamo fare.

Il Giornale - 11/11/14
Alex Paparo

Compresso tra una sterminata produzione per bimbi e le saghe fantasmagoriche per giovani adulti, il cinema per ragazzi oscilla tra il sottovalutato, l'inesistente e il pomeriggio estivo di Italia 1. "Il mio amico Nanuk", sulla carta (del romanzo di Brando Quilici, che contribuisce anche con le riprese della natura polare), ha le potenzialità per intrattenere felicemente ragazzini troppo cresciuti per certi cartoon ma non ancora interessati a distopie & vampiri: è la storia di un dodicenne che vive ai margini del circolo polare artico, che un giorno trova un cucciolo d'orso bianco in garage e che decide, da solo, di portarlo a nord per farlo ricongiungere alla madre, traslocata a mezzo elicottero dalle autorità preoccupate di allontanarla dai centri abitati. Lungo la strada, tempeste, il pericolo in agguato del congelamento: i ghiacci che si sfaldano, ma anche gli incontri con una comunità eschimese e con i lavoratori di una petroliera, oltre a un rapporto tenerissimo che si costruisce con il piccolo animale. Il plot procede spedito, e giustamente inaffiatto di buoni sentimenti e di parentesi pedagogiche, senza risparmiare lampi di tensione prima dell'inevitabile happy ending. Spiace, dunque, che la confezione abbia un gusto un po' raffazzonato: tagli d'inquadratura non sempre efficaci, qualche ripresa confusa, la difformità tra sequenze finzionali e immagini documentaristiche e un cast non particolarmente convincente (a esclusione dell'irresistibile orsacchiotto) spezzano l'immersione totale nell'avventura.

FilmTv - 2014-46-26
Antonello Catacchio